

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 12 **GESÙ E LA DOTTRINA DEGLI ESSENI**
di Ricciardetto
- 33 **UN COLPO DI STATO IMMAGINARIO**
di Domenico Bartoli
- 40 **SU QUESTE PAGINE LEGGERETE LE MEMORIE DI SVETLANA**
- 42 **MORTE SULLA COLLINA 881**
- 48 **FATIMA** di Domenico Agasso
- 60 **LO SCARABOCCHIO DI LUIGINO ALL'ACCADEMIA**
- 64 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 67 **LE NUOVE VACANZE (2)**
ALGARVE di Alfredo Panicucci
- 75 **LA CINA (2) - LA LUNGA MARCIA**
di Raymond Cartier
- 103 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 104 **IL CAMPIONE TRISTE** di Guido Gerosa
- 112 **COSÌ L'INGHILTERRA HA DETTO YES ALL'EUROPA** di René Dabernat
- 114 **QUI ATENE UN MESE DOPO** di Livio Pesce
- 118 **IL MEDICO DELLA GRANDE SPERANZA**
- 124 **I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE**
- 130 **IL PRETE CHE HA INVENTATO UNA CITTA'**
di Giuseppe Grazzini
- 136 **LA NOSTRA AUTO**
- 138 **IL « PICCOLO » DI MILANO: VENT'ANNI DI ARDITE ESPERIENZE**
- 141 **UN BEL ROMANZO RIDOTTO A UNA BRUTTA FARSA** di Filippo Sacchi
- 144 **MENDELSSOHN: L'AMABILE STREGONE « DISIMPEGNATO »** di Giulio Confalonieri
- 145 **I CARTONI DI BAKST PER I FAMOSI BALLETTI DI DIAGHILEV** di Raffaele Carrieri
- 147 **PAOLINI E PIGNOTTI RICERCANO UNA STESSA REALTA'** di Luigi Baldacci



Paolo VI a Fatima, davanti a un milione di pellegrini raccolti nella *Cova da Iria*, ha rivolto al mondo un nuovo appello di pace. Nell'interno, un grande servizio a colori dei nostri inviati al seguito del Papa nel suo primo viaggio in Europa. Nell'inserito a colori, per la serie *Le nuove vacanze*, il documentario dedicato all'Algarve. (Foto Sergio Del Grande).

N. 869 - Vol. LXVII - Milano - 21 maggio 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.42.05; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



doppio
benessere
latte profumato più alcool



lait after - shave alcoolisé
dà il via al nuovo giorno

Paris

MESSIRE

Eurital spa via XXV Aprile 3 Pieve Ligure / Genova

Il prete che ha inventato una città

di Giuseppe Grazzini

Aveva rinunciato a tutto per vivere fra i rifiuti umani della più squallida periferia. Ogni volta che cercava di aprire un discorso con quella gente non ne otteneva che ingratitudine: eppure non voleva darsi per vinto. Lottando contro le cimici del dormitorio, senza nemmeno avere i soldi per il tram, comincia così la straordinaria avventura di un uomo che da vent'anni recupera i figli della strada e li alleva con amore, restituendoli alla società quando possono andare da soli, sulla via giusta.

Guardavano in silenzio le bucce delle mele restate nei piatti, erano mele piccole e verdi di quelle che cadono ancora acerbe e i contadini le danno ai maiali. Non c'era più altro. Il campanile batteva l'una e mezzo.

Allora il parroco si voltava verso la porta della cucina: anche i tre preti si voltavano, tutti i giorni allo stesso modo, come personaggi di un orologio di Norimberga. Adesso sarebbe entrata la perpetua con una tazzina di caffè: il caffè era solo per il parroco, come la carne e come la bottiglia del vino che dominava la mensa davanti al posto del capotavola. « La nostra chiesa è povera e io sono malato », avrebbe detto il parroco. Tutte le volte diceva così, con la stessa voce aspra. Non voleva scusarsi, sembrava piuttosto che richiamasse i suoi preti a meditare sui diritti della gerarchia e sulla miseria di quella parrocchia dove, per colpa loro, la devozione stava decadendo a tal punto che i fedeli non facevano più elemosine e avevano cominciato a discutere persino sulle offerte per i funerali. « Non si crede più in Dio », sibilava fissandoli con dispetto. « Ecco l'Anticristo sopra di noi, a preparare la nostra rovina ».

« Quanto squallore », pensava il giovane viceparroco. E subito avrebbe voluto pentirsi, ritrovare la carità e l'obbedienza. Ma si sentiva vuoto, freddo come i suoi piedi nelle scarpe sfondate che non si asciugavano mai.

Era questo, il sacerdozio? Certe volte aveva l'impressione spaventosa di avere sbagliato tutto. Si rifugiava nella sua squallida stanza, le macchie dell'umido sul soffitto erano mostri dell'inferno, ridevano del suo dubbio. « Il mio dovere è obbedire e non giudicare », ripeteva. Chiudeva gli occhi e vedeva il Cristo in croce fra mille bottiglie di vino che ballavano con le tazze del caffè. Risentiva quella voce aspra. Quelle prediche grandiose e fragili come le scene del teatrino parrocchiale. Allora riapriva gli occhi e si diceva che era suo dovere reagire. Andare dal Vescovo. Anzi, andare dal Papa: lui, don Giovanni Battista Arbinolo, un viceparroco di campagna, perché no? Ma poi battevano ai vetri della finestra, erano i ragazzi dell'oratorio che volevano giocare al pallone. « Dovrei vergognarmi », pensava. Si guardava di nascosto in un pezzo di specchio rotto, come se avesse paura che si vedesse tutta la sua superbia. Usciva in fretta, si proponeva di fare

di più e di meglio, umilmente. Fino alla sera. Fino al giorno dopo, quando si sarebbe ritrovato a quella tavola tetra per sentire gli stessi discorsi, per morire della stessa malinconia. « Finirà che ci abitueremo, diventeremo anche noi come loro, vedrai », gli diceva don Gino, un altro prete giovane come lui. « Loro sono più forti, non cambierà mai nulla. »

Ma una mattina accade qualche cosa di nuovo. Sul giornale c'è un articolo che racconta la storia del Regio Parco, la più miserabile periferia di Torino. Dice di quella gente e di come vive i suoi giorni abbandonata da tutti, per colpa di tutti. Sono storie di ladri, di prostitute, di relitti umani che vanno alla deriva senza speranza mentre i buoni cristiani vanno a Messa tutte le domeniche e mangiano il pesce tutti i venerdì. L'autore, che è il parroco del Regio Parco, promette di ritornare sull'argomento in un prossimo articolo e la mattina dopo alle sette don Arbinolo è già davanti all'edicola dei giornali. Ma non c'è niente. Anche il giorno dopo, niente. Passa un mese. Del Regio Parco non se n'è più parlato e non se ne parla.

« Hai visto? », dice don Arbinolo a don Gino. « Lo hanno fatto tacere. » Nemmeno lui sa perché, ma da quando ha letto quell'articolo si sente cambiato. In questi giorni il suo parroco è intrattabile. È morta suor Benedetta, una loro parrocchiana. Di conseguenza il funerale dovrebbe essere celebrato nella loro parrocchia di San Giovanni, ma c'è una consuetudine per cui i funerali delle suore vengono celebrati nella vicina chiesa di Sant'Andrea. Fra il parroco di San Giovanni e quello di Sant'Andrea c'è una vecchia ruggi-

ne per ragioni di interesse e di prestigio. Questa volta la misura è colma. Sembra che i due preti si siano affrontati duramente. Il parroco di San Giovanni, furibondo, è partito per Torino per chiedere giustizia all'Arcivescovo.

Don Arbinolo è andato a pregare accanto alla vecchia suora morta, era così dolce e sereno, quel viso. Anche lui, quando è uscito, si sentiva misteriosamente felice. Adesso non gli importa più niente di quello che vede attorno a sé. Ha scritto una lettera al parroco del Regio Parco, gli ha detto che vorrebbe andare a lavorare con lui, aspetta una risposta. Arriva dopo tre giorni. È un foglio di quaderno, c'è scritto: « Vieni quando vuoi ».

La straordinaria avventura di don Arbinolo comincia così, in un mattino del gennaio 1946. Quando il parroco del Regio Parco se lo vede davanti sorride, ma scuote la testa. « Non ho nemmeno da darti da mangiare », gli dice. « Hai visto come mi aiutano? Non mi hanno nemmeno lasciato finire di scrivere quello che volevo. E tu, cosa credi di poter fare? Comunque vai a vedere, e poi torna da me: ti sarà già passata la voglia. »

Sono le due del pomeriggio quando don Arbinolo arriva in fondo a via Bologna, al confine con la banlieue. Si vedono dei mucchi di immondizia. La carcassa arrugginita di un camion americano. Dei blocchi di case popolari, qualcuno le aveva dipinte di rosso e di giallo tanti anni fa e ora il colore è sbiadito, racconta la verità. In mezzo ai blocchi c'è una strada, via Moncrivello. Poi delle piccole costruzioni uguali, come casermette: al centro un edificio a tre piani, grigio e ostile come una prigione. Qui c'è il dormitorio pub-



Foto Walter Mori - Epoca

Don Giovanni Battista Arbinolo fra i suoi ragazzi. E nato a Torino nel 1915. Prima di entrare in seminario lavorava come operaio da Pininfarina.

GLI SCIUSCIÀ DIVENTANO MINISTRI

segue dalla pagina 130

blico, c'è posto per un migliaio di poveri. All'ingresso, gli uffici dell'Ente Comunale Assistenza e il distaccamento della Polizia, poi le celle dove vengono chiusi quelli che ritornano ubriachi e possono disturbare gli altri. Dovunque c'è una sporcizia sordida, stratificata, invincibile. Fuori passano dei vecchi barboni nascondendo qualche cosa sotto gli stracci. Passano donne sguaiate, dal trucco violento. Passano ragazzi dal viso duro e beffardo, bambini famelici e attenti come piccoli animali selvaggi. Sono i bambini che vanno subito intorno al giovane prete, li comanda un monello coi capelli rossi.

« Che ci fai, qui? », domanda con insolenza.

« Voglio stare fra voi. Spero che il Comune mi trovi un posto. »

« Non ne hai, di soldi? », chiede il rosso.

« No, niente. » Scortato dai bambini, don Arbinolo arriva dal direttore dell'assistenza. È un tipo sveglio, capisce tutto, e soprattutto che quel prete gli può servire.

Due settimane più tardi, don Arbinolo è titolare di una branda dirimpetto alle celle degli ubriachi. Fa la coda come gli altri davanti alle cucine, e come gli altri combatte giorno e notte contro le cimici. Non ha perduto l'entusiasmo. Non ha perduto la speranza di poter fare qualche cosa per quella gente. Ma certo la situazione è molto diversa da quello che si poteva aspettare. Ha rinunciato a tutto e per prima cosa al denaro, adesso non ha neppure i soldi per il tram e questo gli ha dato un senso di libertà e di chiarezza mai provate prima. Tuttavia aveva creduto che il suo mettersi integralmente alla pari con gli altri gli procurasse una stima ed un seguito, quel poco che basta per cominciare un discorso. E invece, se qualcuno si accorge di lui, è soltanto per curiosità e forse anche peggio.

« Ne hai fatte anche tu, eh, prete... », gli ha detto un vecchio vagabondo mentre aspettavano il turno del rancio. Gli ha risposto di no, vivacemente, e quello si è messo a ridere.

« E perché sei finito qui, allora? » Lo guardava con una punta di sospetto negli occhi cisposi. Non era il tipo da fargli una predica devota. Nessuno, al Regio Parco, era tipo da prediche. Allora il prete aveva alzato le spalle, come per dire che era andata così, meglio lasciar perdere. « Bisogna fare qualche co-

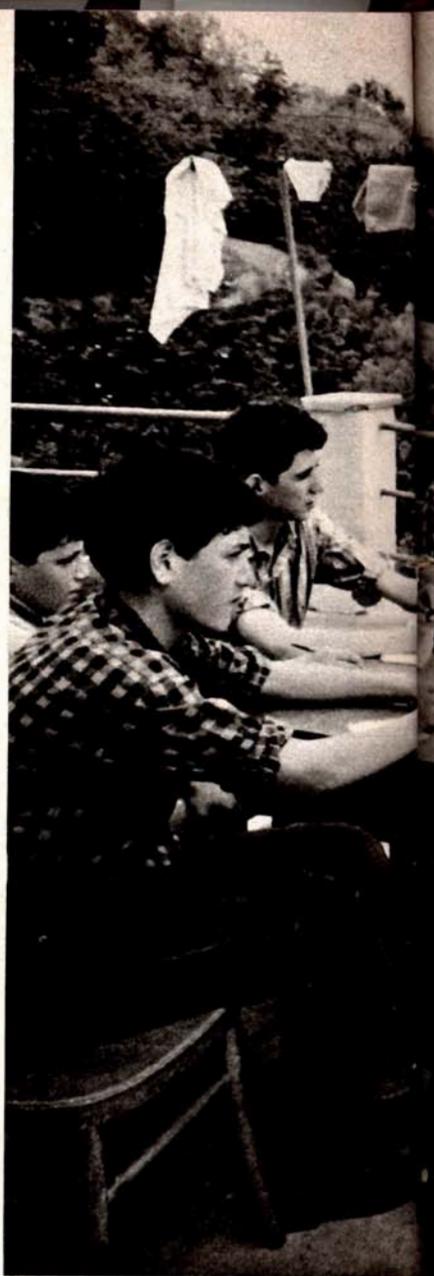
sa, prima di parlare », pensava. Ma che fare?

L'idea gli viene una notte, improvvisa, mentre un ubriaco bestemmiava squassando il cancello della prigione davanti a lui. Il copertone del *foot-ball*, certo che deve averlo. Lo trova in fondo alla valigia sotto la branda, non manca che la camera d'aria. La mattina dopo don Arbinolo si presenta al direttore dell'assistenza, gli chiede i soldi per il tram. Due corse soltanto, vuole andare in centro a procurarsi la camera d'aria. « Qualcuno me la regalerà », dice, sembra così facile. Ma in questi tempi la roba di gomma è carissima e non se ne trova. Gira tutto il giorno di porta in porta, ha il biglietto del tram per tornare in periferia e una fame atroce, ma lo sostiene quella speranza di mettere insieme un pallone. « Così giocheranno con me », egli pensa. « Devo cominciare dai ragazzi, sicuramente Dio non mi abbandonerà. »

È notte quando il giovane prete scende al capolinea di via Bologna. Ha in tasca una camera d'aria, gliel'ha data il custode d'una palestra, è sfinito e felice. « Domattina », pensa, « domattina subito. »

L'esperimento sembra riuscire. I bambini giocano volentieri col prete, dopo un po' viene anche qualche ragazzo più grande. Due mesi dopo, fatta amicizia, don Arbinolo comincia a portarli in un oratorio vicino, è dei Salesiani, c'è un vero campo da *foot-ball* e anche il cinema. « Sono selvatici, ma sono buoni », scrive al suo amico don Gino. « Non hanno colpa loro se sono nati qui. Adesso ho tante speranze... »

Le perderà presto. I ragazzi della strada sono liberi come l'aria, è difficile tenerli. Per stare col prete hanno rinunciato a una vita entusiasmante, viaggiare sul paraurti del tram e farlo fermare quando vogliono staccandogli l'asta, e divertirsi





Una seduta del Consiglio dei ministri della Città dei Ragazzi (sopra). Nella Città vivono 130 ragazzi fra i 6 e i 17 anni. Frequentano le loro scuole, elementare e media, per le quali don Arbinolo ha ottenuto la parificazione. Nella foto a sinistra, un gruppo di ragazzi di fronte all'edificio scolastico: finite le lezioni, ora cominciano i giochi.

alla rabbia del manovratore; e poi passare tra i banchi del mercato a porta Palazzo, uno chiede e l'altro ruba, e tutti scappano nel putiferio, dividono, rivendono... Ora gli è presa la nostalgia di quella vita, non rispondono più ai richiami di don Arbinolo.

« Io devo pensare a mia madre », ha detto gravemente il rosso. « Se non porto io un po' di soldi, come si fa? »

« Ma tuo padre? », ha domandato il prete. Il ragazzo ha sputato in terra.

« Non lo vuole nessuno. È sempre ubriaco, quello. »

Un disastro. Se non bastasse, qualcuno si è lamentato presso i Salesiani. All'oratorio vanno dei ragazzi poveri ma di famiglie per bene, non è bello che si ritrovino con la teppaglia del Regio Parco: almeno per qualche tempo sarà meglio non farsi più vedere. Adesso, al dormitorio, hanno dato il DDT degli americani. Le cimici sono scomparse, sembra un paradiso. Ma don Arbinolo non riesce a dormire lo stesso, si sente sull'orlo del fallimento. « A meno che non li faccia guadagnare », pensa. Bisogna produrre qualche cosa, bisogna produrla e venderla: allora forse...

Due mesi dopo don Arbinolo

è il capo riconosciuto di una singolare comunità zingaresca che vive in due locali della parrocchia del Regio Parco. Ogni settimana fa il giro delle concerie e si fa regalare degli scarti di cuoio, poi passa dai falegnami e raccoglie degli avanzi di legno. Carica tutto su un triciclo che ha comperato per 1000 *Am-lire*, glielie ha date una signora, per la strada. Ritorna col materiale, ci sono dieci dei suoi ragazzi che fanno degli zoccoli attorno a un desco regalato da un falegname. Altri ragazzi sbucciano patate, aiutando quattro signorine che si sono votate alla causa del Regio Parco e cucinano per tutti i viveri che don Arbinolo ha ottenuto dal Dono Svizzero, dagli Aiuti Internazionali e dalla Pontificia; altri provvedono alla pulizia e ai servizi, perché l'essenziale è che la comunità sia isolata ed autosufficiente. Dal sindaco, don Arbinolo ha ottenuto una licenza di venditore ambulante, che tuttavia è personale e non trasferibile. E come fa un prete a mettersi a vendere in un mercato? Per qualche settimana sembra che tutto si fermi di fronte a questo imprevisto. Poi è il comandante dei Vigili Urbani che interviene provvidenzialmente: è un brav'uomo, combattuto fra il suo dove-

re e la sua umanità. « Mandi pure i suoi ragazzi », dice. « Non più di due, e che non rubino. Noi chiuderemo un occhio. »

« Vendiamo zoccoli, fra poco riuscirò a pagare il debito che ho fatto per acquistare i martelli, le tenaglie, i trincetti e gli altri attrezzi », scrive don Arbinolo a don Gino. « Sottratti al loro ambiente questi ragazzi migliorano di giorno in giorno. Sono terribilmente felice... »

È un'altra illusione. Non bastano quei poveri zoccoli per andare tanto lontano dalle caserme del Regio Parco. I ragazzi appartengono ancora a quel mondo, ci ritornano. Magari per farsi picchiare, ma ci ritornano. Qualcuno dice loro che non è giusto lavorare per il prete, anche se il prete divide tutto fra i ragazzi, non tiene un centesimo per sé. Qualcuno dice loro di portare un po' di quella roba a casa, è così facile. Cominciano a sparire gli zoccoli. Poi i chiodi. Un giorno spariscono quasi tutti gli attrezzi.

Quella sera, rannicchiato sul suo vecchio materasso dove dorme da anni senza lenzuola, il povero prete si mette a piangere. Adesso capisce il parroco del Regio Parco, quando gli ha detto che l'ingratitudine uccide. Adesso ricorda la sua vecchia chiesa di campagna, quella vita senza luce ma anche senza scosse, misera e comoda...

Eppure la mattina dopo ricomincia. « Mio Dio, non mi abbandonare », prega, prega con tutta l'anima. Quando arriva al laboratorio trova il rosso che sta rimettendo a posto dei trincetti. Ha un livido sotto un occhio, ha fatto a pugni e non dice con chi né perché. Ma mancano ancora troppe cose, non si può lavorare. Verso sera arriva un altro ragazzo, riporta dei martelli. Dopo due giorni, quando don Arbinolo ha recuperato metà della sua attrezzatura, arriva un signore che nessuno ha mai visto.

È un socio della San Vincenzo. Porta semplicemente un assegno da mezzo milione e l'offerta di quattro grandi locali in un asilo notturno della Congregazione in via Ormea, dall'altra parte di Torino. « Abbiamo saputo la sua storia », dice. « Uno di noi ha parlato per un'ora, l'altra sera, con un paio dei suoi zoccoli in mano. Allora abbiamo pensato che lei... » Per un attimo, il prete si sente quasi mancare. Poi si riprende, si fa il segno della croce e sorride: Iddio non lo ha abbandonato.

**COSTRUITI PER STARE
AVANTI!**



Mercury '67 ...La marca «leader» della propulsione marina vi presenta la più moderna e completa serie di fuoribordo (da 4 a 110 HP).

Il '67 vede sempre la Mercury all'avanguardia dell'industria dei fuoribordo. I suoi principi costruttivi sono i più avanzati, i Mercury sono di gran lunga i primi! L'accensione elettronica THUNDERBOLT (novità Mercury del '66) è ancora la migliore nel '67 ...e non ci sono puntine platinato da sostituire! L'accensione Thunderbolt è ora disponibile come equipaggiamento standard su tutti i Mercury da 110 e da 95 hp. e sui modelli da 50 e da 65 hp. ad avviamento elettrico con ricarica. In più, l'esclusivo «Sistema Silenziatore» che fa dei Mercury i fuoribordo più silenziosi che possiate acquistare, e lo scarico Jet-Prop che seppellisce sott'acqua fumo e rumore. Queste sono solo alcune delle caratteristiche che vi tengono all'avanguardia, con un Mercury '67. Sul Lago X e sul lago Sarasota in Florida, a Fond du Lac ed a Oshkosh nel Wisconsin, ogni nuova caratteristica Mercury è stata sottoposta ai più severi tests che i tecnici della Casa hanno saputo escogitare. Il Mercury '67 che comprate ha superato in poche settimane di prove intensive un collaudo che vale anni di uso normale.

MERCURY



SALES AND SERVICE IN 108 COUNTRIES

© INTERNATIONAL MERCURY OUTBOARDS LIMITED
Subsidiary of Kiekhaefer Corporation, Fond du Lac, Wisconsin, U.S.A.

MARINE MOTORS ITALIA S.p.A. - Via Monte Pratomagno, 9 - Milano - Tel. 25.78.941

**WILLIAM MANCHESTER
MORTE DI UN
PRESIDENTE**

ARNOLDO MONDADORI F

**è il libro
del '67**

**William
Manchester
MORTE
DI UN
PRESIDENTE**

100.000 copie già prenotate
collezione Le Scie
Lire 4.800

Il trasloco verso via Ormea è tumultuoso e felice. I ragazzi assaltano i tram, alla vecchia maniera. Il prete pedala sul triciclo stracarico che sbanda da tutte le parti. Il giorno dopo, mentre don Arbinolo sta bruciando le cimici delle brande con un saldatore, si presenta una giovane signora americana. Dice che ha giù delle lenzuola, se servono, ne ha tante. Quella notte nessuno riesce a dormire. Il rosso si è messo a piangere come un disperato, dice che gli sembra di essere all'ospedale. Diversi altri ragazzi hanno buttato via le lenzuola, che le assistenti di don Arbinolo avevano rincalzato con tanta cura: è la prima volta che si trovano in un letto vero, ne hanno quasi paura, ci vorrà del tempo prima che riescano ad abituarsi...

E l'aprile del 1947. Alla fine dell'anno don Arbinolo ha 72 ragazzi fra i 5 e i 17 anni che lavorano da falegnami e da calzolari, studiano, crescono in una prima forma di ordine civile. Don Arbinolo va ancora due volte al giorno in bicicletta da via Ormea al Regio Parco: il discorso si è aperto, finalmente, e qualche risultato si vede anche con gli adulti, mentre in tutta Torino si parla della sua piccola comunità con ammirazione e con simpatia. La comunità cresce ogni giorno, arriva a contare cento ragazzi e cinquanta bambine: ogni giorno, portato dal misterioso richiamo della bontà, c'è qualcuno che offre qualche cosa. Ma aumentano anche i problemi. I locali non bastano più. Il prodotto dei laboratori, mentre le industrie sono in piena ripresa, non regge alla concorrenza e ad un certo punto diventa antieconomico.

A volte ha paura, ma non può fermarsi

Certe volte, mentre passa nelle camerate dove dormono i suoi ragazzi, il prete si sente i brividi. E lui che ha voluto tutto questo. E lui che deve andare avanti, anche quando ha paura. Soprattutto quando ha paura.

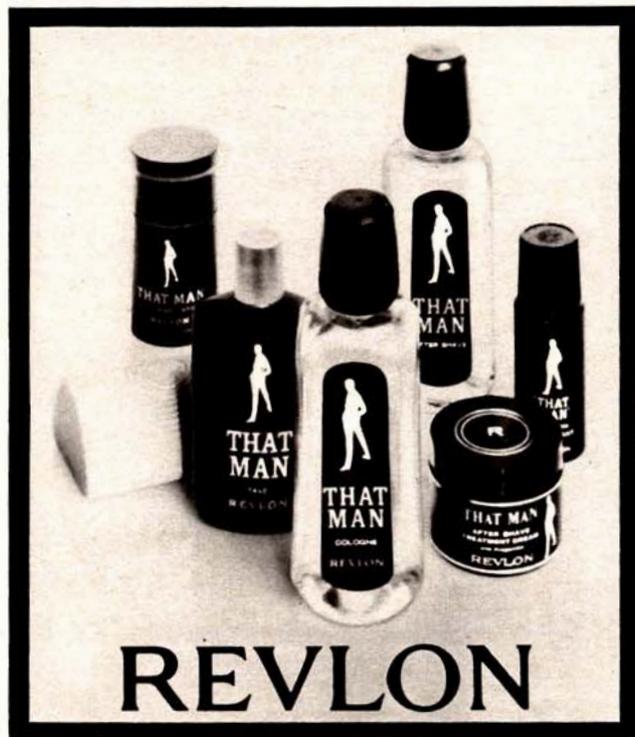
Oggi don Arbinolo dice che è stata quella paura a portarlo sul colle di Superga. A lanciarlo, lui che non ha mai avuto una lira, in un giro di capitali così vertiginoso da far tremare un grosso industriale. Sul colle di Superga c'era in vendita una vecchia villa con quindicimila metri di bosco intorno, volevano due milioni. Don Arbinolo andò di porta in porta, come quella volta della camera d'aria, e trovò i due milioni. Ma poi venne in vendita un'altra villa lì accanto, e poi un'altra, e poi ancora un'altra. Occorrevano. Non era più possibile fermarsi.

Sarebbero passati quasi vent'anni, così. Vent'anni di quella fatica e di quella paura, lunga come i debiti da pagare ogni giorno perché ogni giorno i ragazzi debbono mangiare, e studiare, e vestirsi. Ma anche di quel coraggio e di quella speranza per camminare nel buio, cercando quella mano misteriosa che ti riprende, che non ti lascia cadere.

Oggi i centotrenta ragazzi di don Arbinolo vivono in una piccola repubblica che occupa una superficie di centocinquanta metri quadrati, nel verde. La repubblica ha un governo formato da ministri eletti dai ragazzi: i ministri lavorano con molto senso di responsabilità. La repubblica ha due scuole parificate, e non ha ancora una chiesa perché Iddio vede lo stesso, e ha pazienza.

Dalla loro città i ragazzi che hanno finito gli studi prendono ogni anno la strada della loro esistenza. Ne sono già usciti a migliaia, hanno trovato un posto nella più grande comunità del loro paese, alcuni sono anche diventati importanti, altri no, ma non è questo che conta. Conta che non dimenticano quello che hanno imparato. Ritornano dal loro prete, portano le loro mogli col cappello e la borsetta nuova, i figli impacciati e ben pettinati. Si guardano intorno, vanno a trovare i più piccoli, quei bambini che sono come erano loro, famelici e attenti come animali selvaggi. Vorrebbero raccontargli la loro storia ma sanno che è inutile per adesso, allora li accarezzano soltanto, in silenzio.

Giuseppe Grazzini



That Man: e' cio' che ama in lui

Usate "That Man".

Lei comprenderà immediatamente che siete diverso dagli altri.

Perché la linea "That Man" della Revlon,
(Colonia, Dopo Barba, Deodorante, Sapone e Talco)
è diversa da tutte le altre fragranze per uomo.

E' unica. Speciale.

"That Man" vuol dire quel tipo d'uomo: quello che le donne istintivamente
sceglono fra tutti gli altri.